

L'Alleanza: Il dialogo d'amore di Dio con l'uomo "Vi ho sollevato su ali d'aquila e vi ho fatto venire a me..." (Es 19,1-8.24,1-11)

Il Libro dell'Esodo è costruito attorno a questi due centri: **la liberazione e l'alleanza**.

La liberazione non sfocia in una libertà qualsiasi, arbitraria, individualistica, ma culmina nell'alleanza, cioè in una relazione unica e sorprendente con Dio. Esito della liberazione è una vita di libertà, ma secondo la guida di Dio. All'origine della fede di Israele, della fede ebraico-cristiana, della costituzione stessa di Israele come popolo di Dio sta un'esperienza di liberazione come passaggio dalla "schiavitù" subito in Egitto (che abbruttisce umanamente e spiritualmente), ad una relazione con Dio definito come "servizio" (che rende liberi)

1. L'ALLEANZA, UN DIALOGO DI AMICIZIA TRA DIO E IL SUO POPOLO

Quando, dopo il primo periodo di peregrinazione, Israele si accampa nel deserto del Sinai davanti al monte, si apre per il popolo un lungo periodo di sosta.

Sarà un tempo prezioso che permetterà al popolo di entrare in dialogo con Dio.

Esodo 19,4-6 rivela il senso profondo dell'alleanza che Dio vuole stipulare con il suo popolo: *"Voi stessi avete visto ciò che ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali d'aquila... Ora se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza voi sarete per me una proprietà particolare. Voi sarete un regno sacerdoti e una nazione santa"*.

In questo dialogo tra Dio e il suo popolo Mosè riveste un ruolo importante, di mediatore. Più volte si dice che Mosè "sale verso il monte di Dio e scende verso il popolo". Sale verso Dio a rappresentare il popolo tenuto a distanza. Scende poi ancora tra i suoi, li raduna e comunica loro le parole del Signore. Mosè sembra un eroe solitario. Ma in secondo momento quando si giunse al giorno della stipulazione dell'alleanza (cap.24) il popolo esce allo scoperto. Se prima pareva nascondersi dietro la figura del mediatore, ora *"tutto il popolo, rispose e disse: Tutti i comandi che ha dato il Signore noi li eseguiremo"*

Anche noi siamo chiamati ad un servizio di mediazione. Siamo chiamati ad essere un popolo di "profeti", di "portavoce" di Dio presso i fratelli. Le persone avvertono il bisogno di essere orientate nel dialogo con Dio. Chiedono che ci sia chi sa entrare in familiarità con Dio ("Mosè parlava con Dio come con un amico")

Ognuno di noi nella realtà in cui vive è chiamato a questa mediazione. La preghiera è il grande luogo e tempo in cui saliamo verso Dio per entrare poi in contatto con i nostri fratelli e sorelle.

2. SUL MONTE DELL'ASCOLTO

L'alleanza con Dio è stipulata sul "monte". La montagna di Dio è un luogo importante, unico, è il vertice del cammino dell'Esodo. Sappiamo bene che nelle Scritture e anche in altre religioni, il monte è spazio sacro, elevato rispetto al quotidiano, e per questo è luogo della manifestazione di Dio. Gesù stesso (nuovo Mosè) darà compimento alla legge e ai profeti sul monte delle Beatitudini e manifesterà la sua gloria sul monte Tabor.

La grande manifestazione di Dio (teofania) sul monte avviene dentro un potente tempesta: ci sono lampi, fulmini, tuoni...un'eruzione vulcanica (fuoco)

Queste immagini stanno ad indicare la presenza di Dio. Sono fenomeni naturali che rendevano gli uomini del tempo attenti alla presenza di Dio...

Il Monte Sinai è il luogo in cui Dio parla, in cui la sua voce rimbomba come il tuono: è il luogo dell'ascolto. Dio si fa vedere, si mostra ...nell'ascolto! (il vero organo della vista spirituale è l'udito).

Dai lampi e tuoni... Dio passerà, con Elia, a parlare attraverso *"una brezza leggera...un soffio di sottile silenzio"*. Se Dio ci parla in certi momenti/ eventi/persona... attraverso *"la voce del tuono"*, ci sono altri modi più silenzio con cui Dio entra in dialogo con noi.

Sul monte Tabor il Padre ci svela che ormai lui ci parla nel modo più alto in **Gesù**: *"Questi è il mio figlio amato, ascoltatelo...!"*

3. LE DIECI PAROLE D'AMORE

In questo dialogo con il suo popolo il Signore dona il “decalogo”, segno del legame di alleanza tra Dio e il popolo. I comandamenti sono il prolungamento e la concretizzazione di quel dono di libertà che il Signore ha dato al suo popolo. Tutto si comprende a partire dal preambolo: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra dell’Egitto, dalla condizione servile. (Es 20,2). Qui sta il cuore dell'alleanza: riconoscere che Dio si è preso cura di me e che mi ha liberato il cuore dalla paura dell'oppressione... L'iniziativa di Dio precede il dono della legge. L'esodo dalla schiavitù precede la legge. Non si può parlare dei comandamenti se si dimentica quello che Dio ha fatto per primo, per sua libera e gratuita iniziativa. Ma se Dio ti ha liberato...ecco il comandamento, l'orientamento della tua vita, perché tu possa vivere sempre libero: “Non avrai altri dei fuori di me. Non ti farai idoli, non ti prostrerai loro, né li servirai” (Es 20,3-5).

Se Israele è libero lo è grazie al Signore. Ora il Signore dona al popolo la legge perché possa conservare questa libertà (come i segnali stradali...o i binari del treno...). La legge vuole tutelare una vita libera, perché non ricada nella schiavitù. Nella fragilità, nella prova che è sorgente di tentazione, nasce la necessità della legge, per avvertirci dei pericoli... Nell'alleanza Israele accetta la relazione con il Signore, impegnandosi nell'ascolto e nella pratica della sua parola: “Ora Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore (= lo ami con sommo rispetto) che tu cammini per tutte le sue vie, che l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e che tu osservi i comandamenti del Signore e le mie leggi” (Dt. 10,12-13). Se il popolo non “serve” il Signore cade nella schiavitù. Servire Dio, infatti, non è schiavitù, ma libertà.

4. IL PATTO DI SANGUE

L'alleanza vien presentata mediante un rito che comprende:

L'ascolto della Parola scritta nel “libro dell'alleanza”: *“Mosè prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo, ed essi dissero: tutto ciò che JHWH ha detto noi faremo e ascolteremo”.*

L'aspersione dell'altare e del popolo *“con il sangue dell'alleanza”* degli animali. Una tale alleanza è una relazione di vita, riguardante l'essenziale e la totalità della vita. Quale può essere il segno (il sacramento) di questa relazione vitale se non il “sangue”? *“Perché la vita di ogni carne è il suo sangue”* (Levitico 17,14). Mosè fa costruire un altare, che rappresenta Dio, con dodici pietre (le dodici tribù) e lo asperge di sangue, e con lo stesso sangue, “il sangue dell'alleanza” asperge il popolo riunito.

Gli “alleati” dell'alleanza sono uniti in una medesima vita, per una vita insieme. È una unione di vita parentale, fraterna. Il rito dell'alleanza con il sangue dice che l'alleanza tra Dio e l'uomo non è un fatto esterno, ma è un “legame familiare”. JHWH e il popolo sono legati dallo stesso sangue, cioè dalla stessa vita, sono membri della medesima famiglia. Gli israeliti diventano membri non semplicemente del “popolo di Dio”, ma della “famiglia di Dio”

Il pericolo. Il popolo ha sempre corso il rischio di confondere questa “legge” “alleanza” con Dio come uno statuto immutabile e precisato fine nei particolari. Non più una relazione d'amore ma un'assicurazione per essere “in regola” presso Dio. I profeti hanno vigilato, prevenuto, insegnato per evitare questo irrigidimento mortale. Geremia, in particolare, ha parlato della alleanza nella maniera più perfetta: *“Ecco vengono giorni, oracolo del Signore, in cui io farò con la casa di Israele e quella di Giuda una nuova alleanza...Metterò la mia legge in loro, e la scriverò nei loro cuori, allora io sarò il loro Dio e loro saranno il mio popolo...Tutti, dal più piccolo al più grande mi potranno conoscere”* (Ger. 31,31-34).

Ciò che è nuovo non è una nuova legge o alleanza, è la realizzazione perfetta in modo profondo del legame tra Dio e l'uomo. Il mediatore di questa nuova alleanza sarà Gesù: *“Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla perfezione”* (Gv13,1); *“La notte in cui fu tradito...dopo la cena prese la coppa, dicendo: questa coppa è la nuova alleanza nel mio sangue. Date questo, tutte le volte che ne berrete, perché sia il mio memoriale!* (1 Cor 11,23.25 – Lc 22,20). Il sangue dell'alleanza non è più quello dei “capri e dei tori”, ma il sangue stesso di Gesù. Quello che Mosè ha compiuto, in modo di prefigurazione, anticipazione, è solo un pallido annuncio di ciò che Gesù ha compiuto alla perfezione per un'alleanza piena. La vera aspersione di sangue che ci rigenera come figli di Dio, come appartenenti alla sua famiglia, è il sangue che cola dal fianco squarciato di Gesù crocifisso. È questo il sangue che genera l'umanità e dà a questa umanità la partecipazione alla natura divina.

Nella celebrazione eucaristica, mistero della nuova ed eterna alleanza il sangue di Gesù, presente sull'altare, non è sparso in aspersione sull'altare e sui partecipanti. Esso è offerto in nutrimento e significa, in questo modo così potentemente realista e nello stesso tempo misterioso, l'alleanza della comunità con Dio e la comunione reciproca di tutti, vita piena e perfetta. *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Egli dimora in me e io in lui”* (Gv 6,54-56).